

SILVIA CORINO ROVANO

## IL PÒVR ÒM! GELINDO

*Abstract:* The character of Gelindo is enormously popular in Piedmont and the play of the same name was still being staged well into the twentieth century. Indeed, Umberto Eco himself mentioned his participation, as a child, in a performance of this dialect work. Gelindo, in the nativity play, is the shepherd with rough hat and short trousers (*braje mutte*, as M.P. iccat reminds us) holding a lamb on his shoulders and indicating where Mary and Joseph can rest during the night. The play is bilingual and Gelindo speaks Piedmontese. The contrast between the formal Italian of Maria and Joseph and the expressive, realistic dialect has the effect of helping to make the character of Gelindo extremely lively and appealing. Gelindo is deeply rooted in popular culture and has his own independent onomastic story in the Piedmont region. He can be linked directly to texts such as *A Ven Gilind*, which evokes the return of Christmas or *Gilind returns*, which recounts the indecision of Gelindo who, about to leave for the Holy Land, continues to turn back under various pretexts (thus giving proof of a vacillating character). The name eventually became a nickname for a rough simpleton and, in a process of semantic degradation, for a violent husband.

*Keywords:* anthroponim, theater

*Pòvr òm! Am despias 'd vogvi andé pr'icc temp csi cativ, massimament ch'o sèj za am pòch avansà ant l'età.<sup>1</sup>*

Tutti hanno presente il pastore del presepe che porta un agnello sulle spalle. Ma pochi ne conoscono il nome; in Piemonte si chiama Gelindo.

La prima menzione di pastori che portano doni a Gesù neonato è nel Vangelo di Luca. Tuttavia, questi non hanno nome. Dal punto di vista onomastico quindi la nascita di Gelindo è tema di immediato interesse.

*Il Gelindo*, a fronte di edizioni a stampa che non precedono il XIX secolo, si è da tempo riconosciuto come seicentesco, frutto di una tradizione orale che successivamente è stata fissata sulla pagina. Inoltre, non se ne conosce

<sup>1</sup> RODOLFO RENIER (a c. di), *Il «Gelindo», dramma sacro piemontese della natività di Cristo*, cit. in GIANRENZO CLIVIO, *Profilo di storia della letteratura piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi-Cadè Studi Piemontèis 2002, p. 143 (la traduzione dello stesso Clivio è: «Pover uomo! Mi dispiace di vedervi andare con questo tempo così cattivo, specialmente perché siete già un po' avanzato d'età»).

l'autore<sup>2</sup> e gli studiosi sono concordi nel ritenere che una tradizione popolare cresciuta nel contesto delle sacre rappresentazioni si sia evoluta in seguito con elementi in cui il tema religioso viene elaborato e riproposto tra memoria trasmessa e spettacolo.

Il dramma si articola in cinque atti (Gelindo e sua moglie Alinda compaiono nella seconda scena del primo atto) e l'intreccio è semplice e noto (almeno ai piemontesi): Gelindo deve rispondere al censimento e parte lasciando a malincuore sua moglie ma soprattutto la sua casa e i suoi beni. Lungo la strada incontra Maria e Giuseppe ed ha la folgorazione; cerca un riparo per la Madonna e, una volta nato il bambino, insieme ad altri pastori gli porta dei doni. Segue l'incontro con i magi e la strage degli innocenti.<sup>3</sup>

Caratteristico dell'opera è il contrasto linguistico tra i pastori che parlano in piemontese mentre i personaggi storici (Giuseppe, Maria, Ottaviano, Mecenate, Marco Agrippa, i re magi, Tolomeo, Erode con sua moglie e i suoi due figli Antipatro e Aristobolo) e la figlia di Gelindo, Aurelia, si esprimono in toscano letterario.<sup>4</sup>

Per la considerazione di cui ha goduto e gode prenderemo come punto di riferimento l'edizione a cura di Renier,<sup>5</sup> nata dal confronto fra diversi manoscritti con la scelta definitiva per quello più lungo di area monferrina; è altresì corredata da un commento critico e da un attento esame della lingua (analisi fonetica, morfologica, sintattica e un glossarietto delle espressioni dialettali). A questa versione non sono seguite altre edizioni critiche.<sup>6</sup>

D'altronde abbondano pubblicazioni ottocentesche del dramma del Gelindo e non solo piemontesi: vi sono versioni pubblicate a Milano e una genovese. In alcune di queste non sempre il personaggio principale si chiama Gelindo.<sup>7</sup> In un certo senso queste versioni ricordano un po' i libretti

<sup>2</sup> «In nessuna delle pur numerose edizioni del Gelindo compare il nome del suo autore e questo nome non si propone neppure nelle altre fonti documentarie che finora conosciamo» (ROBERTO LEYDI, *Gelindo ritorna. Il Natale in Piemonte*, Alessandria, Omega Edizioni 2001, p. 17).

<sup>3</sup> Per alcuni autori il Gelindo vero e proprio si limita ai primi due atti poi «il personaggio di Gelindo è intruso e non ha più parte nell'azione» (ANTONIO MASSARA, *Tipi e costumi della campagna novarese*, Novara, Miglio 1902, p. 135).

<sup>4</sup> Nigra precisa che originariamente le parti di Alinda erano in monferrino (cfr. COSTANTINO NIGRA in DELFINO ORSI, *Il Natale in Canavese*, Torino, Omega Edizioni 2005 [1894], p. 13).

<sup>5</sup> Negli anni Sessanta Davico Bonino lamentava la mancanza di studi sul Gelindo che in seguito si sono moltiplicati (cfr. GUIDO DAVICO BONINO, *Tra i pastori del «Gelindo»*, «Quaderni del Teatro Stabile», VII (1966), p. 120).

<sup>6</sup> Affiancheremo talvolta nell'analisi una pubblicazione più recente proposta nel 1994 da Tavio Burat in un convegno ad Alba «*Èl Gelindo*» *avelà da lë Spirit Sant*, significativo in questo contesto poiché amplia l'estensione linguistica del Gelindo al Biellese allontanandolo dalla tradizione squisitamente monferrina.

<sup>7</sup> Per esempio nell'opera genovese di Pier Luigi Persoglio *I pastôi â-o presepio*, rifacimento non

d'opera dove alla tradizione testuale letteraria «diversa e parallela ad essa» si affianca la «tradizione della rappresentazione: quest'ultima, più instabile e mutevole, è per certi versi assimilabile a quella dei testi popolareggianti, come i cantari, che variano da un testimone all'altro»<sup>8</sup> con l'avvertenza che si tratta di messe in scena popolari che venivano proposte anche in piccoli teatri di provincia.

Gli studi scientifici sul tema si sono mossi in due direzioni: l'aspetto letterario-linguistico e quello teatrale. Dal punto di vista letterario Clivio senza esitazioni concorda con Renier e colloca il dramma sacro nel Seicento<sup>9</sup> ma non si sbilancia su una eventuale retrodatazione, mentre Orsi trova dei riscontri tematici in alcune strofe dell'Allione della «farsa de Zohan Zavatinò et de Biatrix soa mogliera et del prete ascoso sotto el grometto»<sup>10</sup> spostando quindi i temi del Gelindo indietro di un secolo.

Dal punto di vista teatrale alcuni critici ritengono che il Gelindo derivi da un preesistente dramma sacro, anzi «costituisca una vera sinossi dei tentativi di regolarizzare la folta materia del dramma sacro sullo schema della tragedia letteraria».<sup>11</sup> Del resto i Pastori e la Natività erano i drammi liturgici che si usava rappresentare in occasione del Natale.<sup>12</sup> A ciò si aggiunga il fatto che si tratta di una rappresentazione popolare dove

la storia sacra assunta a nodo dell'azione (la nascita di Gesù, Roma e la Palestina in quel tempo) finisce per diventare lo scenario, mentre in primo piano vengono a stagliarsi tutta una serie di vicende “profane”, almeno in prima istanza marginali: la grama esistenza dei pastori, le loro occupazioni quotidiane e la loro partecipazione al divino evento.<sup>13</sup>

dichiarato in versi, non compare il nome *Gelindo* ma *Giaxo* con moglie *Beddin* ma la cui figlia è *Gilindinna* (citato in LEYDI, *Gelindo ritorna...*, cit., p. 137).

<sup>8</sup> ILARIA BONOMI, EDOARDO BURONI, *La lingua dell'opera lirica*, Bologna, il Mulino 2017, p. 32.

<sup>9</sup> «La composizione originale del dramma è ascrivibile al Seicento, secolo in cui nella drammatica sacra il motivo della nascita di Cristo fu tanto coltivato, e – a sorreggere tale datazione – il Renier fece osservare che le scene italiane tradiscono spesso toni e figure tutte secentistiche. Non si può tuttavia dubitare che esso abbia subito più volte ampliamenti e modifiche, ed è quasi certo che le parti piemontesi si siano venute di volta in volta colorando secondo le peculiarità locali» (CLIVIO, *Profilo...*, cit., p. 141).

<sup>10</sup> In particolare nelle strofe in cui si danno consigli alle fanciulle da marito (cfr. DELFINO ORSI, *Il teatro in dialetto piemontese. Studio critico*, Milano, Civelli 1890, p. 39).

<sup>11</sup> LUDOVICO ZORZI, *Notizia sul teatro piemontese dal secolo XIV al secolo XVI*, «Quaderni del Teatro Stabile», VII (1966), p. 106.

<sup>12</sup> Si tratta di forme miste rituali e drammatiche, recitate solitamente da chierici, dove si alternava il canto all'azione all'interno di una rappresentazione simbolica e storica: l'espressione dramma liturgico vale a «distinguerlo insieme dal vero e proprio cerimoniale della Chiesa, e dallo spettacolo sempre più teatrale dei tempi successivi» (ALESSANDRO D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, vol. I, Torino, Loescher 1891, p. 33).

<sup>13</sup> DAVICO BONINO, *Tra i pastori...*, cit., p. 121.

Inoltre il Gelindo, scrive Clivio, «rappresenta l'inserirsi del comico nel contesto del sacro, ed è forse proprio a tale commistione che deve la sua fortuna».<sup>14</sup> Diventando emblematico rappresentante di una comunità si è assicurato imperitura (o quasi) fortuna. L'elemento linguistico, in effetti, è centrale. Nel dramma, pur parlando lingue diverse, la Madonna e Giuseppe comunicano con i pastori senza fraintendimenti. Le parti in italiano, tuttavia, non dovevano essere di immediata comprensione per il pubblico popolare tanto che spesso nei manoscritti ottocenteschi vi erano degli appunti a mano con indicazioni sulla recitazione sia per il Gelindo che per analoghe rappresentazioni in occasione del Natale,<sup>15</sup> secondo la tradizione medievale delle sacre rappresentazioni.<sup>16</sup>

In questo quadro ricco e molto variegato anche il nome offre una storia interessante; infatti, proprio intorno all'antroponimo si è verificato un fenomeno deonimico-culturale.

I personaggi dei pastori (Alinda, la figlia Aurelia, il servo Maffeo, Medoro, Tirsi e Amarilli), come avviene in altre rappresentazioni del Natale, provengono per via dotta dal mondo romano (Aurelio) o cristiano (Maffeo),<sup>17</sup> dalla tradizione poetica di impianto cinque e seicentesco (pensiamo naturalmente all'Amarilli, Tirsi e Medoro dell'*Orlando Furioso* o al Tirsi dell'*Aminta* del Tasso, ecc.) o più in generale dalla poesia arcadica «che in Piemonte fu sempre un'affettazione di pochi accademici e che doveva riuscire poco piacevole in un componimento destinato al popolo».<sup>18</sup> In altre tradizioni il numero dei pastori è limitato a tre, forse per analogia con i Magi. La contestualizzazione onomastica non è così facilmente tracciabile nel dettaglio.

<sup>14</sup> CLIVIO, *Profilo...*, cit., p. 142. La tipicità linguistica monferrina aggiunge una nota comica: «la versione magistralmente allestita dal Renier, in piemontese di impronta monferrina, è interamente comprensibile in ogni parte della Regione, ma va aggiunto che la variante monferrina è percepita a Torino e in genere nel Piemonte occidentale, come motivo di ilarità, soprattutto per la pronuncia /i/ in luogo di /ü/, della *r* che si confonde con l'*l*, per qualche elemento lessicale caratterizzante (l'avverbio *qui* invece di *si*), e per l'intonazione» (CLIVIO, *Profilo...*, cit., p. 142).

<sup>15</sup> Ricorda Nigra: «nella chiesa era mirabile l'attenzione con cui gli spettatori seguivano le parole, benché non sempre intese, degli attori. [...] E l'enfasi si faceva appunto maggiore quando si doveva pronunciare una parola o una frase mal compresa» (NIGRA in ORSI, *Il Natale...*, cit., p. 18).

<sup>16</sup> «Tutti i moti ed i gesti venivano accuratamente predisposti e rigidamente regolati, come si conveniva alla gravità di una festa religiosa, non lasciando agli attori maggiore libertà nel loro gioco semiteatrale, sì quello che si lasciasse al sacerdote nel suo ufficio rituale. [...] La Maddalena, avvicinandosi ai discepoli, dopo aver trovato vuoto il sepolcro, parli ad essi *quasi tristis*: l'Angelo che sta sul monumento, dicendo alle Marie l'evangelico: *Quem quaeritis*, lo proferisca *humili voce*: [...]» (D'ANCONA, *Origini...*, cit., vol. I, p. 38).

<sup>17</sup> Come variante di Matteo (cfr. CARLO TAGLIAVINI, *Origine e storia dei nomi di persona*, vol. I, Bologna, Pàtron 1978, p. 319).

<sup>18</sup> NIGRA in ORSI, *Il Natale...*, cit., p. 112.

Gelindo fa eccezione. Infatti, se Renier ipotizzava che il nome Gelindo fosse di ispirazione arcadica, gli studiosi di onomastica lo accostano al nome femminile germanico *Gelindis* già presente nell'VIII secolo sul territorio: dal gotico *Geilindis* femminile (elemento di per sé significativo) composto dagli elementi \**agila-* 'spavento' o \**gaila-* 'lieto' e \**linthjō-* 'dolce, sottomessa'.<sup>19</sup> Anche sua moglie Alinda ha nome germanico.<sup>20</sup> Gelindo fa parte dei nomi adèspoti ed era primo nome diffuso in Piemonte anche se manca una documentazione antica.<sup>21</sup> È possibile quindi che l'opera teatrale abbia fatto da catalizzatore e diffusore di un nome già presente o comunque non estraneo al territorio. Costituirebbe quindi una diffusione onomastica influenzata da un'opera teatrale non diversamente dai nomi dell'epopea cavalleresca pervenuti attraverso i trovatori con la significativa differenza che Gelindo non era opera di corte ma popolare di impianto religioso.

Oggi il cognome Gelindo è attestato in un comune ligure in provincia di Genova.<sup>22</sup>

L'antroponimo sviluppa anche una funzione deonimica o, più in generale, acquista una dimensione culturale attraverso delle metafore ad ampio spettro che evocano in vari modi la vicenda del personaggio.

La storia, in effetti, data la sua diffusione a livello popolare (in particolare nelle generazioni passate) ha trasformato nel tempo il personaggio del pastore in una figura emblematica che diventa tipicamente piemontese e l'antroponimo, rappresentando sinteticamente elementi della narrazione, diventa una figura per antonomasia. Da qui i commentatori, a più voci e in più riprese, hanno individuato in almeno quattro<sup>23</sup> i significati traslati legati alla figura del pastore:

1) *Gilind*<sup>24</sup> *ritorna* vale per sottolineare l'indecisione nell'andarsene o la ripetizione reiterata di un evento;

<sup>19</sup> Cfr. ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, s.v. *Gelindo*; si vedano anche TAGLIAVINI, *Origine...*, cit., vol. II, p. 305 e ERNST FÖRSTEMANN, *Altdeutsches Namenbuch*, Nordhausen, Verlag von Ferd. Förstemann 1856, p. 459).

<sup>20</sup> Dalla stessa base \**linthjō-* 'dolce, sottomessa' (cfr. ROSSEBASTIANO, PAPA, *I nomi di persona in Italia...*, cit., ss.vv. *Alinda*, *Linda* e FÖRSTEMANN, *Altdeutsches...*, cit., p. 845).

<sup>21</sup> Cfr. ROSSEBASTIANO, PAPA, *I nomi di persona in Italia...*, cit., s.v. *Gelindo* e TAGLIAVINI, *Origine...*, cit., vol. II, p. 305.

<sup>22</sup> Cfr. <http://www.gens.info/italia/it/turismo-viaggi-e-tradizioni-italia?cognome=Gelindo&x=32&y=13#.W5d0MxSlh-U>. La forma Gilindo non è attestata (cfr. <http://www.gens.info/italia/it/turismo-viaggi-e-tradizioni-italia?t=cognomi&cognome=gilindo&x=30&y=12#.W5d1HBSlh-U>).

<sup>23</sup> Cfr. RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 190. I quattro aspetti sono confermati anche in RIZZI, *Note...*, cit., p. 108 e i primi tre anche da LEYDI, *Gelindo ritorna...*, cit., p. 11). Sul dibattito Eco ha impostato l'*incipit* della sua Nota ironizzando sui significati del Gelindo come fossero scuole filosofiche (cfr. LEYDI, *Gelindo ritorna...*, cit., p. 7).

<sup>24</sup> Per il passaggio *e>i* protonica (come *istá* 'estate') cfr. GERHARD ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi 1966-1969, §130.

2) *a vén Gilind* si riferisce all'approssimarsi del Natale;

3) *t'sés cóm Gilind* si dice di una persona indecisa che ritorna sempre allo stesso punto;

4) *la pastorale di Gelindo* evoca la musica popolare che si suona durante la Messa di Natale.

In Canavese, infine, usava ancora di recente dire a un bimbo *non fare il Gelindo* per raccomandargli di non essere monello e trasandato.

Non dimentichiamo che Gelindo è anche figura del presepe ed ha quindi una sua iconografia. Alcuni studiosi osservano che, tra i pastori, il Gelindo era quello con il capo rivolto all'indietro,<sup>25</sup> perfetto interprete del senso di *Gelindo ritorna*. La questione si intreccia con il costume tradizionale e il travestimento teatrale.

Il lemma 'gelindo' tuttavia non trova spazio sui principali dizionari dialettali.<sup>26</sup> Lo menziona soltanto il Gribaudo-Seglie, un dizionario moderno:

Gelindo figura tipica del pastore del Monferrato e delle Langhe (anche Gilindo).

Mdd: *Gelindo ritorna*, dicesi di chi saluta troppe volte senza mai andarsene: *A-i ven Gelindo*, Natale si avvicina.<sup>27</sup>

Si tratta quindi di una figura che resta letteraria, personaggio locale e non deonimo diffuso. Per chiarire l'interpretazione onomastica occorre rivolgersi all'intreccio del dramma sacro e investigarne la figura. Gelindo è un personaggio contraddittorio, un pastore con dei tratti da contadino. Infatti, la sua indecisione dipende dal fatto che deve fare ciò che per un contadino (non certo un pastore) è fuori da ogni regola: allontanarsi da casa. Si tratta di un elemento quasi beffardo. Il pastore, infatti, accompagna le sue greggi in montagna e le riporta nella stalla in inverno, quindi trascorre molto tempo fuori casa. Le metafore si intrecciano e incontrano quella più vicina alla nostra sensibilità contemporanea del piemontese *bugia nen*. Da questo gioco di contraddizioni si sviluppa la recita semiseria del Natale e il personaggio ambivalente comico/grottesco del Gelindo.

<sup>25</sup> LEYDI, *Gelindo ritorna...*, cit., p. 72.

<sup>26</sup> Cfr. MICHELE VOPISCO, *Promptuarium*, Mondovì, Torrentino 1564 (ristampa anastatica a c. di G. Gasca Queirazza, Torino, Bottega d'Erasmo 1972); MAURIZIO PIPINO, *Vocabolario piemontese*, Torino, Stamperia Reale 1758; VITTORIO DI SANT'ALBINO, *Gran Dizionario Piemontese-Italiano*, Torino, L'Unione Tipografico-Editrice 1859; CASIMIRO ZALLI, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, Tipografia di Pietro Barbié 1830 [1815]; GIUSEPPE FERRARO, *Glossario Monferrino*, Torino, Loescher 1889; GIUSEPPE GAVUZZI, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino-Roma, L. Roux 1891; ATTILIO LEVI, *Dizionario etimologico piemontese*, Torino, Paravia 1927; REP. *Repertorio Etimologico Piemontese*, dir. A. Cornagliotti, Torino, Centro Studi Piemontesi 2015.

<sup>27</sup> GIANFRANCO GRIBAUDO, PININ e SERGIO SEGIE, *Dissionari piemontèis*, Torino, Ij Brandé 1972-1975, s.v. *Gelindo*.

Gelindo è un *pòvr òm* un pover'uomo; l'affermazione ricorre e alterna con *mi pòvr òm* che sta per 'povero me!'. Le due espressioni si ripetono quasi ossessivamente nell'opera.

In un caso sembrano intrecciarsi con un gioco di rimandi tra piemontese e italiano. Infatti, la quinta scena dell'atto quarto vede Gelindo che si auto-commiserà nel finale con *mi pòvr òm* e la scena sesta si apre con il re Erode che esclama «me misero ed infelice»<sup>28</sup> con un chiaro intento comico di accostamento tra Gelindo ed Erode.

Osserviamo che in piemontese l'espressione *pòvr òm* caratterizza non tanto una persona priva di mezzi ma, per seguire il Di Sant'Albino, piuttosto un «poveretto, meschinello, tapinello, sventurato»,<sup>29</sup> una persona sulla quale si abbatte la sventura: «*Quand el pòvròm veul cheuse el forn a drôca* 'chi è nato disgraziato gli tempesta il pan nel forno; alla nave rotta ogni vento è contrario'». <sup>30</sup> Naturalmente il piemontese presenta anche la versione femminile (*povra dona*).

Il *pòvr òm* Gelindo è campione di autocommiserazione ma occorre chiedersi se abbia reale motivo di dolersi tanto, per non menzionare il fatto che ha l'occasione di aiutare la Madonna e portare per primo i doni al redentore. Non è un povero sventurato ma, nei fatti, il più fortunato degli uomini. Gelindo, attraverso la metafora del *pòvr òm*, rappresenta la difficoltà di vivere degli umili con un'ironia riservata ai piemontesi.

Inoltre Gelindo non è povero: è un padrone con dei servitori e, da tipico personaggio di condizione contadina, è molto attaccato alla sua 'roba' ed è diffidente: la moglie vorrebbe accompagnarlo nel viaggio per il censimento ma non può perché: «*Bsògna ché t' sapi ch' i sèrvitòr, quand in s' ji mènnà après ant quèic leu, titt l'austarii ch' i treuvò i veurò pacciassè, e i sòffrirèisò d' mangè viv èl pòvèr patròn*». <sup>31</sup> Ecco che il padrone è un *pòvr òm*.

Gelindo non vuole lasciare la sua casa per motivi sostanzialmente legati alla sorveglianza dei beni che possiede<sup>32</sup> e teme i banditi che tutto infestano. Alinda dovrà chiudere molto bene l'uscio di casa di notte perché ovunque vi sono canaglie pronte ad approfittare della sua assenza. Dice alla moglie:

<sup>28</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 80.

<sup>29</sup> DI SANT'ALBINO, *Gran Dizionario Piemontese-Italiano*, cit., s.v., *Povròm*. Notiamo che nel dizionario si presenta univertato.

<sup>30</sup> *Ibid.*

<sup>31</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 20. Trad.: 'Bisogna che tu sappia che i servitori, quando li si porta appresso in qualche luogo, tutte le osterie che trovano vogliono immergersi e si offrirebbero di mangiare vivo il povero padrone'. Si sono mantenute le convenzioni tipografiche di Renier: -é- e -g- per le affricate palatali, -ŋ- per *n* faucale; «ë = e chiuso, evanescente come nel piem. *Tërdes*, [...], *ü* = *u* lombardo o francese. *i* = suono di passaggio tra *ü* e *i* [...]» (RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., pp. 3-4).

<sup>32</sup> In verità Gelindo ritorna tre volte sui suoi passi. La prima per raccomandare alla moglie la virtù della figlia e le altre per ammonire di non far baldoria e scialacquare i beni.

«E sóvrautit a t'arcmand, sibit ch' ô sia neuccé, ch' t' sari bän i ïss e 'l fnèstri, perchè pr èl mónnd ô i è almá d' la canaja, massimamènt s' vénò savèj ch' mi ñ sua nènt a ca».<sup>33</sup>

Il tema del padrone depredato dai villani non era nuovo ma tipico della letteratura popolare del XVI secolo, rappresentato nelle *Malitie delle Arti*<sup>34</sup> e altre opere medievali quali i *fabliaux*<sup>35</sup> o la satira contro il villano che troviamo anche in Boccaccio.

Il concetto, più volte ribadito, è senza ambiguità o appello: i ladri/banditi sono scaltri e pronti all'omicidio: si possono nascondere in casa, farsi chiudere dentro e uccidere gli abitanti:

*Alla sèira prima d'andè dôrmi, a t' tòm a dí ch' t' aussèrvi e ch' t' bächbi s' tiéc i ïss e 'l fnèstri sòñ stangá. E pia ô tò lim, bäica bän ant tiéc i cantòn e tanòt d' la ca, che cächihñ s' en fis ascós e s' fis fá sarè drènt pr assassinäni.*<sup>36</sup>

I riferimenti ai banditi sono numerosi e riguardano anche l'edizione di Burat che amplia il senso di insicurezza e insiste sui ladri: «i lader, oi lader, oi lader, oi lader».<sup>37</sup>

Gelindo, osservano i commentatori, è un pastore con tratti contadini e non è del tutto positivo: «buon contadino, d'intendimento corto, ma che vuol appunto apparir molto furbo, e che prende gusto da sé alla sua immaginaria malizia».<sup>38</sup> La moglie stessa lo definisce da subito (atto I, scena II): «A l'è peu in vègg pin d' cattiv malizii».<sup>39</sup> E ribadisce poco oltre: «Ô n'èi anmä dël malizii cattivi».<sup>40</sup> Gelindo è diffidente e pieno di cattiva malizia.

Naturalmente è avaro e non vuole pagare la tassa da sempre maledizione dei poveretti. Ma che ci si può fare? Bisogna ubbidire per amore o per forza:

<sup>33</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 20. Trad.: 'E soprattutto ti raccomando, appena sia notte, che tu chiuda bene l'uscio e le finestre, perché per il mondo non vi è ormai che della canaglia, e ancor più se vengono a sapere che io non sono in casa'.

<sup>34</sup> Cfr. DOMENICO MERLINI, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*, Torino, Loescher 1894, p. 44.

<sup>35</sup> Come *De Barat et de Haimet ou de trois larrons* (MERLINI, *Satira...*, cit., p. 78).

<sup>36</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 21. Trad.: 'Alla sera prima di andare a dormire, torno a dire che osservi e guardi se tutti gli usci e le finestre siano sprangate. E prendi il lume, e guarda bene in tutti gli angoli e anfratti [tanot significa 'piccola tana'] della casa, qualora qualcuno si fosse nascosto e si faccia chiudere dentro per assassinarci'.

<sup>37</sup> TAVIO BURAT, «Èl Gelindo» arvelà da lè Spirit Sant, in *Atti del VIII Rëscontr Antèrnassional dè Studi an sla Lenga e la Literatura Piemontèisa*, Alba, Famija Albèisa 1994, p. 126.

<sup>38</sup> ORSI, *Il teatro...*, cit., p. 22.

<sup>39</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 21. Trad.: 'poi un vecchio pieno di cattive malizie'. Traduzione del passo in CLIVIO, *Profilo...*, cit., p. 144.

<sup>40</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 21. Trad.: 'Ne avete di malizie cattive' (Traduzione in CLIVIO, *Profilo...*, cit., p. 145).



«Còsa veut fèji? A sòmma sîdit, e 'r bsògna aubdí ò pr amôr ò pèr fòrza. Còl ch'a m'déspias a l'è avèi da paghè ant l'istés tèmp in tribìt».<sup>41</sup> E chiosa naturalmente con: *Mi pòvr òm!*<sup>42</sup>

Il povero Gelindo è circondato di insidie e, in effetti, viene derubato. Mentre sta vendendo del formaggio (i tipici formaggi freschi piemontesi *seirass*<sup>43</sup> e *mascärpin*<sup>44</sup>) alcuni scolari ne approfittano e con destrezza rubano i formaggi. Gelindo è furioso. Non si era accorto a tutta prima che quei ragazzi non volevano comprare ma il loro sghignazzare lo ha insospettito.<sup>45</sup> Tuttavia, ha ormai incontrato il Bambino e da uomo nuovo può perdonare i ladri.<sup>46</sup>

In questo senso l'opera caratterizza il personaggio da un lato come tipico pastore/contadino visto in cattiva luce, dall'altro come espediente letterario di redenzione di fronte alla Madonna e al Bambino. Infatti, al cospetto della Vergine avviene l'illuminazione e il riscatto; forse è questo l'elemento che trasforma e trasfigura in positivo Gelindo e consente di guardare con bonarietà un essere meschino e malizioso. La vista di Maria lo turba nel profondo: «èl mè cheur a m'dis grañ còsi d'ista vòstra spòsa. Quand a i vard adòss ô m'zèrfòja titt ô saņg ant èr vèñni».<sup>47</sup> Gelindo si sente uomo d'esperienza, ne ha passate di cotte e di crude, ma la vista della Vergine le supera tutte: *E pür a v'dig ch'a i eu vist dèl bèli e dèl bóñni, [...], eppira a n'eu mai senti ant èl mè cheur a bòimi ô saņg, a divla fòr di dāñc*.<sup>48</sup>

Gelindo non si snatura e nota, tra sé e sé, che Giuseppe rispetto alla giovane sposa è piuttosto attempato, un vecchio: «Dè am poc da mènt, ch'ista bèla zòvna l'è mòjë d'ist vègg!».<sup>49</sup>

<sup>41</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 19. Trad.: 'Cosa vuoi farci? Siamo così, bisogna obbedire per amore o per forza. Ciò che mi dispiace è dover pagare nello stesso tempo una tassa'.

<sup>42</sup> *Ibid.*

<sup>43</sup> 'Ricotta'. Dal lat. mediev. *seracium* [...] peggiorativo di lat. *serum* (LEVI, *Dizionario...*, cit., s.v. *seirás*).

<sup>44</sup> 'Sacchettino di ricotta', dal lombardo *mascarpa* [...] forse deverbale di *maschignè*, *mastrugnè* e sim. incrociato col germ. *skerpa* 'borsa, saccoccia' (LEVI, *Dizionario...*, cit., s.v. *mascherpín*). Si tratta di formaggi già diffusi in epoca medievale: «Il *seirass* è l'antico *seracium* ossia «formaggio fresco, dal gusto delizioso, preparato con il primo latte della mucca dopo il parto, cioè con il colostro.» (ANNA MARIA NADA PATRONE, *Il cibo del ricco ed il cibo del povero*, Torino, Centro Studi Piemontesi 1981, p. 363).

<sup>45</sup> Cfr. RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 90

<sup>46</sup> «Ma in grazia dèl bambiņ ch'i eu adorá Mi veui pèrdonè a tiicc còi ch'm'haņ ròbá» (RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 90). Trad.: 'Ma grazie al bambino che ho adorato voglio perdonare tutti coloro che mi hanno derubato'.

<sup>47</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 31. Trad.: 'Il cuore mi dice gran cose di questa vostra sposa. Quando la guardo mi si rimescola tutto il sangue nelle vene'.

<sup>48</sup> *Ibid.* Trad.: 'Eppure vi dico che ho visto del bello e del buono, [...], eppure non ho mai sentito nel mio cuore ribollire il sangue a dirvela fuori dai denti'.

<sup>49</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 27. Trad.: 'Guarda guarda [lett. Fai attenzione], che questa bella giovane è moglie di questo vecchio!'.

L'avidità e l'attaccamento ai beni sono emendati dalla vista del Bambino e spontaneo nasce nel pastore il bisogno di portare i doni. Si tratta degli omaggi tipici dell'ambiente contadino: *in primis* una dozzina di uova, un paio di capponi e un agnello.<sup>50</sup>

Nel dramma sacro Gelindo non è l'unico personaggio per antonomasia ma, almeno nell'alto Monferrato, anche a Maffeo si attribuisce un significato deterioro: «per indicare un ignorante, un materialone, un *gripìon*, insomma, si dice “l'è in maffè”». <sup>51</sup> Questo tendenziale degrado semantico ha coinvolto anche l'antroponimo Gelindo: in Canavese *l'èser 'n po' gilindo* sta per 'essere un po' scemo'. Probabilmente si deve a questo il drastico ridimensionamento della diffusione di Gelindo in epoca contemporanea come primo nome certamente in Piemonte.<sup>52</sup>

In conclusione, una figura che nel Vangelo non aveva nemmeno un nome viene resa persona e caratterizzata nell'ambiente contadino. Nella tradizione di personaggio negativo il pastore violento, il contadino ignorante, non povero di mezzi ma povero di spirito, viene illuminato dal miracolo del Natale e ne esce trasformato. Ma l'opera è buffa e Gelindo è migliorato senza diventare un santo; il suo sistema di valori si riadatta alla nuova situazione. La strage degli innocenti ha risparmiato il bambino? Tanto basti.<sup>53</sup> E può uscire di scena ed aspirare ad eterna memoria.

La notorietà contemporanea del Gelindo potrebbe partire da qui. In verità, se molto noto era nell'Ottocento e nel Novecento<sup>54</sup> e anche nei piccoli teatri delle più remote province veniva messo in scena, oggi non fa parte degli spettacoli più in voga fra il grande pubblico. Illustri intellettuali hanno testimoniato di aver assistito al dramma del Gelindo: citiamo, tra gli altri, Gramsci<sup>55</sup> e Eco<sup>56</sup>.

<sup>50</sup> «Pia ô tò cavagnì cón ina dónzèna d'èuv. [...] Pia in para d'capòñ, e sèrn l'agnè pi bèl e pi grév e pùli pr mi» (RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 43). Trad.: 'Prendi il tuo cestino con una dozzina d'uova. [...] Prendi un paio di capponi e cerca l'agnello più bello e più grasso e prendilo per me'.

<sup>51</sup> RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 190.

<sup>52</sup> ROSSEBASTIANO, PAPA, *I nomi di persona in Italia...*, cit., s.v. *Gelindo*. Risulta del tutto assente nel XXI sec. (cfr. <https://www.istat.it/it/dati-analisi-e-prodotti/contenuti-interattivi/contanomi>).

<sup>53</sup> «S'i èissò magara mazzá tütta la gènt, Pìr ch'ò sia salv còl bambin m'ampòrta nènt» (RENIER, *Il «Gelindo»*, cit., p. 114). Trad.: 'Se avessero anche ammazzato tutta la gente, purché sia salvo quel bambino non mi importa nulla'.

<sup>54</sup> Ricordiamo le rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino negli anni Sessanta.

<sup>55</sup> Dalle colonne del «Grido del Popolo»: «Nel dramma sacro Gelindo è lo spirito popolare che si è impadronito del mistero della nascita del Redentore e lo ha umanizzato. La divinità non è più tale è il dramma della maternità dolente, molto vicino in quanto tale alla vita umile del pastore e della sua famiglia, non un fatto eccezionale che dovrà cambiare faccia al mondo» (ANTONIO GRAMSCI, *La rievocazione di Gelindo*, in *Scritti giovanili*, Torino, Einaudi 1975 [1958], p. 13).

<sup>56</sup> «Io ho recitato nel Gelindo dei Cappuccini di Alessandria. [...] le memorie del Gelindo si legano indissolubilmente alle memorie dell'infanzia, dal giorno in cui mio padre mi portò a vederlo

Infine, Gelindo è in rete: gli è anche dedicata una pagina di Wikipedia in piemontese.<sup>57</sup>

*Biodata:* Silvia Corino Rovano, Dottore di Ricerca in Lessico e Onomastica, è incaricata dell'insegnamento di Storia della Lingua italiana e di Grammatica italiana presso l'Università di Torino. Tra le sue ultime pubblicazioni *Antroponimi femminili trecenteschi in una valle francoprovenzale piemontese: la Valle di Lanzo*, in *Onomastyka – Neohumanistyka – Nauki Społeczne*, Atti del XX Congresso Międzynarodowa i Ogólnopolska Konferencja Onomastyczna (Cracovia 21-23 settembre 2016), Cracovia, Instytut Języka Polskiego 2018, pp. 81-95; *Le «Auree norme» del GDLI. Quando le norme redazionali diventano grammaticali*, «Italica Wratislaviensia», IX (2018), 1, pp. 51-69.

[silviamargherita.corinorovano@unito.it](mailto:silviamargherita.corinorovano@unito.it)

per la prima volta, e per l'affollamento della sala potei seguirlo solo stando a cavalcioni sulle spalle paterne» (U. Eco, *Nota* in LEYDI, *Gelindo ritorna...*, cit., p. 8).

<sup>57</sup> <https://pms.wikipedia.org/wiki/Gelindo>.